Bulgaria
Salta l'accordo elettorale

SOFIA L'opposizione bulgara ha rifiutato di firmare un accordo pre elettorale con il governo socialista (ex-comunista) accusandolo di scorrettezze nella gestione della campagna per le elezioni del 10 e 17 giugno prossimi

La cerimonia per la firma del documento in corso negli uffici del capo dello Stato ed ex leader del partito comunista Petar Mladenov e trasmessa in diretta dalla televisione è sfociata nel caos nel momento in cui rappresentanti dell'Udf (Unione delle forze democratichem coalizione dell'opposizione) e di un altra trentina di gruppi antigovernativi hanno rifiutato di sottoscrivere l'accordo mettendosi a leggere propri comunicati davanti alle telecamere Altri 33 gruppi di opposizione hanno invece firmato il documento sottoscritto con riserva da un altra dozzina di formazioni politiche

Il presidente dell'Udf Zhelio Zhelev ha detto che l'Unione è d'accordo in via di principio sul documento – che prevede *misure anti intimidatorie e di sicurezza* durante la campagna elettorale – ma è preoccupata per alcune scorrettezze rilevate nell'andamento della campagna stessa ritiene che il governo abbia organizzato la cerimonia di stamane solo per farsi propaganda

«Sebbene accettiamo il documento nella sua sostanza – ha detto Zhelev – non intendiamo per il momento sottoscriverlo» Tra le 35 organizzazioni che hanno rifiutato di firmare l'accordo figura oltre all'Udf anche l'ex federazione dei sindacati ufficiali

Mladenov che ha rovesciato nel novembre scorso il regime di Todor Zhivkov ha reagito in un primo momento con irritazione alla presa di posizione dell'Udf e degli altri gruppi ma ha successivamente auspicato che governo e opposizione possano presto raggiungere un accordo

«Non riesco a capire perchè la firma del documento sia stata usata per un infantile propaganda politica» ha commentato Mladenov ricordando che un accordo per la firma era già stato raggiunto all'inizio del mese

Da parte loro diplomatici occidental invitati ad assistere alla cerimonia si sono detti *sorpresi per la decisione dell'opposizione* Secondo uno di loro «questo è in pratica l'inizio di un aperto confronto» tra le due parti

Due immagini delle elezioni romene di domenica accanto, Ion Ratiu detto «farfalla» e, sotto cittadini in coda davanti ad un seggio di Bucarest

Lo spoglio accresce la vittoria del leader del Fronte
L'inviato Usa: un grosso passo verso la democrazia

Iliescu trionfa
Gli osservatori: «Voto regolare»

Le équipe di osservatori internazionali riconoscono la sostanziale validità del voto in Romania Particolarmente convinte le delegazioni americane, mentre un gruppo di parlamentari di partiti conservatori europei avanza forti riserve Le proporzioni massicce della vittoria di Iliescu, indicate dalle proiezioni di domenica sera, trovano conferma nei primi dati assoluti che emergono dallo spoglio delle schede

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST L'avallo internazionale alla vittoria di Ion Iliescu e del Fronte di salvezza nazionale arriva per bocca del l'inviato di Bush in Romania «È stato un passo da giganti verso la democrazia Riteniamo siano state elezioni corrette Non abbiamo potuto scoprire tracce di frodi evidenti e sistematiche» dichiara il governatore del Nuovo Messico Garrey Carruthers giunto a Bucarest a capo della delegazione di osservatori mandata dal presidente degli Stati Uniti Carruthers che ha ascoltato le denunce dell'opposizione secondo la quale ci sarebbero molte irregolarità e addirittura brogli nel comunicato ufficiale diffuso successivamente smorza un po i toni di queste affermazioni fatte alla presenza di centinaia di giornalisti nella residenza dell'ambasciatore americano Nel testo scritto si limita a menzionare la «volontarietà e l'entusiasmo» con cui i cittadini romeni si sono recati alle urne come elementi per suffragare il proprio giudizio favorevole Ma insiste sulla necessità che gli Stati Uniti aiutino il processo democratico avviato in Romania «incoraggiando e assistendo lo sviluppo di una rosa molto più ampia di massmedia liberi e indipendenti prima che in Romania si tengano le prossime elezioni» Inoltre è opportuno istituire un «ente indipendente che ascolti le denunce» relative alle presunte illegalità nelle operazioni di voto

Dunque Washington pur con le riserve e i distinguo del caso si prepara a dare carta bianca a Iliescu Le dichiarazioni di Carruthers confermate anche dal senatore Joseph Liebermann giunto alla guida di un associazione interparlamentare di 19 paesi (definisce le elezioni «un miracolo se si considera che la Romania esce da 45 anni di dittatura») spianano il terreno allo sviluppo *di relazioni amichevoli* con Bucarest Cosa che è nell'interesse della Romania che ha bisogno di investimenti stranieri, e degli Stati Uniti, che non hanno motivo di destabilizzare un governo avviato sulla strada di drastiche trasformazioni, e amico dell'Urss gorbacioviana

Iliescu e il Fronte di salvezza nazionale questa doppia consultazione presidenziale e parlamentare le hanno vinte con un ampissimo margine di vantaggio Lo scrutinio del 20% delle schede (3 milioni su un totale di 16) vede i candidati dell'opposizione Campeanu e Ratiu immediabilmente distanziati da Iliescu 90mila consensi a Ratiu 247mila a Campeanu 2 820 000 a Iliescu La percentuale di consensi *per Iliescu si aggira intorno* al 89% Probabilmente a spoglio ultimato scenderà di qualche punto Le proiezioni dell'istituto tedesco federale indipendente Infas aggiornate ieri sera gli attribuiscono poco meno dell'85%, lasciando a Campeanu quasi l'11% e a Ratiu meno del 5%

Il successo del Fronte è più contenuto ma siamo sempre nell'ordine di una vittoria strapiante alle parlamentari Secondo le proiezioni il Fronte di salvezza nazionale ottiene il 65% e 261 deputati su un totale di 387 Nazional-liberali e Unione democratica ungherese sono al secondo posto con il 7% circa ciascuno e rispettivamente 28 e 27 deputati I nazional contadini di Ratiu hanno *solo il 3% e 12 seggi Simili* percentuali ed un analoga distribuzione dei seggi si prefigura anche al Senato

Nel trionfo del Fronte si inserisce l'apotesi di Iliescu Si potrà molto discutere sul clima in cui si è svolta la campagna elettorale, sulle difficoltà dell'opposizione a far conoscere i propri programmi alla periferia del paese, nelle campagne profonde sui riflessi condizionati che possono avere indotto molte persone a votare per l'autorità quasi a colmare un senso di vuoto lasciato dalla morte di un tiranno che aveva fatto tristemente compagnia alla coscienza dei cittadini per oltre due decenni Ma una volta fatta la giusta tara al peso della vittoria di Iliescu bisogna *ammettere che questo ultimo* emerge come leader popolare, figura simbolo e perno istituzionale nel nuovo assetto politico romeno

Significativo il fatto che abbiano votato per lui anche molti avversari del Fronte L'Infas calcola che dal 20 al 30% dei sostenitori dei partiti nazional-liberale, nazional-contadino e Unione democratica magiara, abbiano scelto lui alle presidenziali privilegiando la preferenza alle formazioni d'opposizione nel voto per la Camera e il Senato

L'ottimismo di molti osservatori internazionali, compresi gli americani, non è condiviso dalla delegazione dell'Unione democratica europea, che riunisce parlamentari di partiti *conservatori* Il capo delegazione Andreas Kohl austriaco afferma «Si possiamo chiamarlo un passo importante verso la democrazia ma le elezioni di domenica in Romania non sono state né libere né democratiche» Aggiunge un membro greco della delegazione «Ho visitato 28 seggi il problema è stato trovare qualcosa che si svolgesse in maniera normale» Quasi tutti i componenti del gruppo ritengono che le elezioni non siano state democratiche secondo gli standard dei rispettivi paesi di provenienza

Alcuni sostengono di essere stati informati che presso vari seggi le operazioni erano controllate da noti ex membri della Securitate

Radu Campeanu

L'opposizione non accetta la sconfitta

DAL NOSTRO INVIATO

BUCAREST Davanti e dentro la sede del Pnl (partito nazional-liberale) dirigenti e militanti hanno rabbia e delusione dipinti sul volto La sconfitta brucia e ancora di più il sospetto di essere stati defraudati, con i brogli di un risultato forse migliore La porta del piccolo ufficio al primo piano si spalanca e Radu Campeanu candidato del Pnl alle presidenziali accoglie un piccolo gruppo di giornalisti Il rapido scambio di battute avviene in mattinata quando gli unici dati disponibili sono ancora soltanto quelli forniti dall'istituto di statistica tedesco federale Infas

Secondo le proiezioni, il distacco fra Fronte e opposizioni sia alle parlamentari che alle presidenziali è enorme. Qual è il suo commento?

Stiamo vagliando informazioni che ci arrivano da varie parti della Romania su gravi e numerose irregolarità Dopo averle verificate probabilmente chiederemo l'annullamento delle elezioni

Che tipo di irregolarità?

Presenteremo domani un rapporto È forse immaginabile che un leader tanto contestato come Iliescu possa riscuotere oltre l'80% dei consensi?

Lei recentemente si era detto favorevole a un governo di coalizione con il Fronte di salvezza nazionale. Mantiene quella opinione ora?

Io avevo solo accennato a un ipotesi di accordo Ma nelle *condizioni attuali credo non si* possa nemmeno parlarne

Iliescu stesso aveva proposto alle opposizioni di governare uniti. E se rifacesse la stessa offerta ora?

Con l'80% abbondante dei suffraggi a favore la coalizione è già fatta *Che altro c'è da coalizzare?*

Lei nega che il voto sia stato libero. Se lo fosse stato, quanto ritiene avrebbe preso?

Dal 20 al 25%

Alcune delegazioni di osservatori internazionali, ad esempio quella presidenziale americana, parlano di «un passo da giganti verso la democrazia» compiuto attraverso la consultazione di domenica in Romania.

Sono sorpreso di ciò che mi riferite abbia affermato l'inviato di Bush Un ora fa quella persona era qui con me a discutere e mi ha detto cose diverse

Quali?

Che avrebbe aspettato il nostro parere prima di decidere quale rapporto fare alla Casa Bianca

Ritiene che gli Stati Uniti siano pronti a concedere alla Romania la clausola commerciale di nazione più favorita?

Ritengo di sì Sono pronti a farlo, così come lo fecero già ai tempi di Ceausescu, senza pensare alle conseguenze del loro gesto

Il polemicissimo Campeanu congeda la stampa «Con lui la vittoria è sicura» leggiamo, uscendo, sul poster con il suo ritratto appesi alle pareti Uno slogan della campagna elettorale nazional liberale che ora suona stonato nell'atmosfera del luogo Qualche ora più tardi in una superaffollata conferenza stampa, l'altro candidato alle presidenziali per le opposizioni, Ion Ratiu, spara a zero su Garrej Carruthers, l'inviato di Bush «Si è lasciato manipolare dal Fronte» esclama categorico e aggiunge «Noi contestiamo la validità del voto e ne chiederemo la ripetizione» Poi fa proiettare le «prove» della frode immagini riprese con cinepresse nascoste In un seggio di Naipu si vede gente affollarsi nelle cabine In una strada di Bucarest un gruppo di persone affrettarsi a portare alcune urne dentro il seggio mentre uno di loro vedendo arrivare una macchina con gli osservatori stranieri esorta a fare presto Poi Ratiu elenca una serie di episodi senza poter fornire altra prova se non la testimonianza dei militanti del suo partito gente che a Bihor avrebbe votato sette volte gente obbligata per il Fronte a Zalau «c'sono stati più voti che votanti» ironizza non si sa bene su quali basi visto che lo spoglio delle schede è ancora in corso □ *GaB*

Polonia
i ferrovieri contestano il governo

Il premier polacco Mazowiecki (nella foto) ha rivolto un pressante appello ai ferrovieri che da undici giorni sono in sciopero della fame per chiedere aumenti del cento per cento affinché sospendano la protesta ed avvertendo che non concederà aumenti sotto la minaccia dello sciopero A Slupsk (Polonia settentrionale) scioperano 32 ferrovieri cui si ne sono aggiunti altri da Wroclaw Gdynia e Torun Ieri sono stati nuovamente bloccati numerosi collegamenti ferroviari da e per la città Il ministro del lavoro Jacek Kuron in un messaggio televisivo ha sottolineato che lo sciopero avviene «al di fuori delle strutture sindacali» e rischia di «rovinare la costruenda democrazia polacca» senza peraltro portare vantaggi ai lavoratori Gli scioperanti hanno già respinto appelli di «Solidarnosc» a sospendere la protesta mentre sono in corso negoziati con la direzione affermando che la protesta finirà solo quando si aprirà un negoziato con il governo Il portavoce del governo ha però avvertito che l'esecutivo non concederà aumenti sotto minaccia

Mosca
Gorbaciov riceve Rubbi

Il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov ha ricevuto ieri l'on Antonio Rubbi membro del Comitato centrale del Pci Antonio Rubbi ha colto l'occasione per consegnare al leader sovietico una copia del suo libro «Incontri con Gorbaciov» edito di recente in Italia L'agenzia ufficiale «Tass» ha comunicato che si è trattato di una «breve ma amichevole conversazione»

Sciopero generale oggi in Grecia

Oggi i dipendenti pubblici e privati greci scenderanno in sciopero – per 24 ore – per protestare contro la politica economica del nuovo governo conservatore scaturito dalle elezioni dell'8 aprile scorso La politica economica del nuovo governo prevede un aumento delle tariffe di tutti i servizi pubblici sospensione dell'Ata (il corrispettivo greco della scala mobile) e nessun controllo sulla levitazione dei prezzi che sono in continuo aumento Il partito al governo «Nuova Democrazia» aveva annunciato ma poi non lo ha presentanto un piano organico per consentire al paese di uscire dalla grave crisi socio-economica che lo affligge ormai da un decennio

Belgrado
«Puniti» 40 redattori di «Politika»

Zivorad Minovic direttore della casa editrice del maggior quotidiano jugoslavo, *Politika* ha ridotto drasticamente la paga a decaranta giornalisti «invitandoli» a cercarsi un altro posto lo riferisce il settimanale indipendente *Nezavisne* pubblicando i nomi dei «retrocessi» fra cui figurano anche importanti commentatori politici con un seguito di portata nazionale e spiegando che le «sanzioni» hanno colpito giornalisti considerati da Minovic alla stregua di facinorosi o dissidenti Le paghe sono state di colpo «sgonfiate» da livelli attorno ai 12 000 dinari (un milione e duecentomila lire) a un minimo di 4 000 dinari pari a 400 000 lire Minovic è personaggio *molto vicino al leader comunista serbo Slobodan Milosevic*, decisamente avverso a ogni ipotesi di liberalizzazione politica sul modello di quanto avvenuto in Slovenia e Croazia

Giornale Usa: Shevardnadze passerà all'Agricoltura

Il ministro degli Esteri dell'Urss Eduard Shevardnadze potrebbe finire per occuparsi di agricoltura se sono vere «voci raccolte in circoli del partito comunista a Mosca» di cui ha dato ieri notizia il *Washington Times*. Secondo il giornale le voci sono state raccolte dai servizi segreti americani e sostengono che Shevardnadze presto «sarà messo da parte» e andrà a fare il ministro dell'Agricoltura Lo sostituirà Yevgheni Primakov, direttore del dipartimento di economia internazionale dell'Accademia delle Scienze Il *Washington Times* non dice perché mai Shevardnadze dovrebbe essere costretto alle dimisisoni

Elisabetta II si lamenta dei costi degli abiti

La regina Elisabetta è avara per quanto riguarda il vestiario e si lamenta dei prezzi degli abiti Lo sostiene in un intervista pubblicata dal settimanale *Woman's own*, il sarto di corte, sir Hardy Amies «Alla regina – sostiene il sarto – *non importa nulla* dei vestiti Ascolta pazientemente i miei consigli poi decide di ignorarli ed esce con un paio di scarpe vecchie, purché siano comode» Da 40 anni sir Hardy Amies veste la famiglia reale comprese la principessa Diana e la duchessa Sara che seguono attentamente la moda Tra i suoi clienti non vi è però la principessa reale Anna «Anche lei – spiega il sarto – trova che i nostri prezzi sono eccessivi Preferisce vestirsi nei grandi magazzini» Un paio di scarpe confezionate a mano nella casa di moda Amies costa 900 sterline pari a quasi due milioni di lire italiane un abito da sera diversi milioni di lire La regina, ha raccontato il sarto non può fare a meno di spendere ma non butta mai via un vestito «Quando un abito lungo è decisamente fuori moda lo fa accorciare pur di poterlo ancora indossare in pubblico»

VIRGINIA LORI

Tensione in Sudafrica
La polizia di Pretoria spara su dimostranti neri 7 morti e 40 feriti

CITTÀ DEL CAPO Domenica di sangue nella township sudafricana di Thabong nei pressi di Welkom, nello Stato libero dell'Orange La polizia infatti ha sparato per disperdere una dimostrazione uccidendo sette neri e ferendone altri quaranta Ieri mattina inoltre gruppi di giovani hanno affrontato le forze di sicurezza Nel corso degli scontri sarebbero stati incendiati numerosi edifici e veicoli La tensione è molto alta e non accenna a diminuire

Secondo la polizia «naturalmente» i sanguinosi scontri di domenica sarebbero stati provocati dall'atteggiamento dei neri che avrebbero attaccato le camionette delle forze dell'ordine accorse per contrastare il loro afflusso nella vicina città bianca di Welkom dove domenica pomeriggio era stato accoltellato ed aggredito un bianco

Welkom grosso centro minerario aurifero era stato già nella scorsa settimana teatro di scontri tra bianchi e neri culminati con l'uccisione di due bianchi e il ferimento di 14 minatori neri La polizia sudafricana intanto ha creato un cordone sanitario attorno a Thabong il cui accesso è stato vietato ai giornalisti bianchi

Gli incidenti di domenica sono sorti dopo che nel corso *di una riunione del Comitato* civico era stato deciso di «porre fine al boicottaggio dei negozi bianchi di Welkom da parte dei consumatori neri» La protesta era stata decisa dopo che ronde di «vigilantes bianchi» avevano cominciato a «pattugliare» la città mineraria acuendo la tensione razziale

La polizia infine ha reso noto che altri tre neri sono rimasti uccisi durante altri incidenti avvenuti nelle ultime 24 ore in diverse zone del Sudafrica

La folla partecipava ai funerali del leader religioso assassinato

Strage dei soldati indiani in Kashmir Forse cento le vittime tra i musulmani

Venti, trenta, sessanta forse cento uccisi Nessuna fonte sa fornire un bilancio preciso e credibile Quel che è certo è che a Srinagar, capitale del Kashmir, i soldati hanno sparato sulla folla che seguiva il funerale di Moulvi Mohammed Farouk, leader indipendentista e massima autorità religiosa della comunità musulmana, assassinato ieri mattina Sale la tensione nella regione e tra India e Pakistan

SRINAGAR È ora l'incendio rischia di diventare un grande rogo Il Kashmir una delle regioni più turbolente dell'India percorso dalla rabbia indipendentista dei musulmani che guardano al Pakistan è in fiamme La miccia è stata accesa da tre sicari che ieri mattina sono penetrati nell'abitazione di Moulvi Mohammed Farouk l'uomo di punta del secessionismo musulmano il capo religioso indiscusso e venerato I killer dopo averlo obbligato a condurli nel suo ufficio lo hanno assassinato crivellandolo di colpi d'arma da fuoco E quello che era certamente il loro obiettivo è stato subito raggiunto Alla notizia dell'assassinio migliaia di musulmani si sono radunati per dirigersi verso l'ospedale dove si portare via la salma del capo ucciso A quel punto (le notizie sono confuse e contraddittorie ma questa circostanza appare accertata) le forze di sicurezza inviate dal governo indiano per presidiare la regione hanno fatto fuoco sulla folla Difficile forse impossibile fare un bilancio del massacro Alcune fonti parlano di venti morti e duecento feriti altre di trenta c'è chi parla di una strage immane cento assassinati È ora il conflitto che in pochi mesi ha già provocato la morte di almeno quattrocento persone rischia di esplodere mentre la tensione tra India e Pakistan ha ormai raggiunto punte che fanno temere il peggio L'uccisione del leader spirituale musulmano è avvenuta all'alba di ieri Secondo la versione più attendibile tre uomini vestiti con abiti occidentali ma «dai tratti somatici tipici del Kashmir» come ha riferito un testimone sono penetrati nell'abitazione di Moulvi Mohammed Farouk e lo hanno catturato Poi l'hanno obbligato a condurli nel suo ufficio qui è avvenuta *la spietata esecuzione* Il leader religioso che sosteneva la necessità di un referendum per l'autodeterminazione della regione e si batteva per il ritiro della truppe indiane dalla valle è stato assassinato con diversi colpi d'arma da fuoco che lo hanno colpito alla testa e in tutto il corpo La notizia del delitto si è diffusa in breve e subito il leader del Fronte di liberazione del Kashmir Amanullah Khan ha accusato l'esercito di Nuova Delhi di aver armato la mano dei sicari di intesa con il movimento estremista indu Shiv Sena E la folla musulmana ha portato la protesta per le strade di Srinagar Migliaia di persone si sono radunate nei pressi dell'ospedale la salma del leader religioso posta dentro un feretro è stata portata in mezzo alla folla decisa a percorrere i dieci chilometri che separano l'ospedale dall'ufficio del leader religioso Tutto ciò sfidando il *coprifuoco imposto dal governo* indiano subito dopo l'assassinio di Farouk Secondo alcuni testimoni soldati all'improvviso avrebbero aperto il fuoco la bara sarebbe stata centrata e il corpo del capo musulmano sarabbe caduto a terra Tra il fuggi fuggi generale alcuni militanti musulmani avrebbero raccolto il corpo e lo avrebbero portato fino all'ufficio del leader religioso Altre violenze si annunciano per i prossimi giorni I secessionisti musulmani da tempo hanno intensificato la campagna contro le autorità indiane Vogliono creare uno stato indipendente (congiungendo le due parti separate dalla linea del cessate il fuoco delineata nel 1965 dopo la seconda guerra indo pakistana) oppure in alternativa l'annessione al Pakistan Nuova Delhi però non vuole saperne e i due paesi sono sempre sull'orlo del conflitto Proprio ieri a Nuova Delhi una *commissione americana* ha iniziato i colloqui con i dirigenti indiani per individuare una soluzione del conflitto Ma i fatti del Kashmir non inducono all'ottimismo

Il bagno di sangue del '65
Gli Usa «aiutarono» Suharto nell'eccidio di 500mila comunisti

WASHINGTON Gli Stati Uniti avrebbero avuto parte in «uno dei più gravi massacri del Ventesimo secolo» l'eccidio di cui furono vittime in Indonesia nel 1965 migliaia e migliaia di comunisti La denuncia è del *Washington Post* e si basa su ammissioni di americani che all'epoca lavoravano nella Cia o nell'ambasciata degli Stati Uniti a Giakarta

Secondo l'autorevole giornale di Washington gli Stati Uniti avevano schede sistematiche e analitiche sul Pc indonesiano «Pki» («dai vertici ai quadri di villaggio») e furono così in grado di fornire dettagliati elenchi alle forze armate del generale Suharto

Venticinque anni fa il Pc indonesiano vantava tre milioni di iscritti e non esistono cifre precise e incontrovertibili sul «bagno di sangue» Nel 1968 la Cia calcolò che 250 000 comunisti e indonesiani di origine cinese erano stati uccisi in «uno dei più gravi massacri del Ventesimo secolo» È senz'altro una stima al ribasso sembra che nella repressione anticomunista fu massacrato almeno mezzo milione di persone

Nel 1965 Howard Federspiel lavorava all'«Ufficio Indonesia» del dipartimento di Stato e ha spiegato al *Washington Post* che le liste con i membri del «Pki» furono passate alle forze armate indonesiane senza alcuna riflessione sul possibile destino degli schedati «Nella misura in cui erano comunisti nessuno si preoccupava se poi venivano macellati»

Da parte sua l'ambasciata dell'Indonesia a Washington ha ribadito che «Nella lotta contro i comunisti il popolo indonesiano ha combattuto da solo per il loro sradicamento»